

LETTURE UN SAGGIO DELLO STORICO GUY METTAN CON PREFAZIONE DI FRANCO CARDINI PONE INTERESSANTI INTERROGATIVI

Russofobia, perché non ne usciamo?

La lunga e onnipresente diffidenza verso l'Est sovietico: dalla geopolitica allo sport

Il parallelo con la favola di Esopo e i mille motivi per demonizzare un Paese. Biancaneve o Biancarussia

di GIACOMO ANNIBALDIS

Esopo, l'arguto inventore di favole, ne narrò una mentre era a tavola con i sette sapienti: «Un giorno un lupo vide dei pastori che nella loro capanna stavano mangiando una pecora; si avvicinò loro ed esclamò: "L'avessi fatto io quello che state facendo ora voi, che gran baccano fareste!"». Il fulmineo apologo del narratore greco potrebbe essere adottato come chiusa moraleggiante del volume di Guy Mettan, *Russofobia. Mille anni di diffidenza*, edito a Parigi nel 2015 e ora proposto al pubblico italiano dall'editore Teti, con introduzione di Franco Cardini (trad. di S. Micunco, nella collana «Historos» diretta da Luciano Canfora, pp. 399, euro 22).

Difatti Mettan, giornalista e storico ginevrino, esperto soprattutto di geopolitica della Russia, cerca di investigare perché mai su quel Paese continui a gravare il pregiudizio e il sospetto occidentale, anche dopo il 1991, allorché l'Unione sovietica andò in frantumi (lasciando liberi e indipendenti, in pochi mesi, ben quindici nuovi Stati). E perché, ad ogni sua mossa, Mosca venga rimproverata aspramente: benché la sua politica, nei peggiori dei casi, non differisca da quella che America ed Europa hanno condotto, e conducono, normalmente, senza peraltro che nessuno gridi mai allo scandalo.

Per fare un esempio: se la Gran Bretagna e gli Usa scatenano una guerra contro Saddam Hussein inventandosi le celeberrime armi di distruzione di massa, l'Onu si guarda bene dallo stabilire nei loro ri-

guardi sanzioni o boicottaggi. Se, invece, si sospetta che Putin abbia aiutato i russi dell'Ucraina (gli americani lo fanno normalmente con i golpisti di Kiev ora al governo), allora scattano embargo e condanne internazionali...

E questa russofobia è talmente radicata da invadere anche altri ambiti, oltre quelli geopolitici. Indicativo il recente *affaire doping*, inteso a impedire la partecipazione di atleti russi a Rio (riuscendo in parte alle Olimpiadi, in toto - paradossale! - alle Paralimpiadi). Nessuno, invece, ha mai puntato l'indice sugli atleti americani, avvezzi a giocare sporco con il doping: da Marion Jones a Justin Gatlin, da Tim Montgomery a Jerome Young e Antoni Pettigrew, per non parlare del pluripremiato ciclista Armstrong... D'altronde questo delle Olimpiadi sembra un campo privilegiato per demonizzare la Russia (momento: dal boicottaggio di quelle di Mosca alla cattiva stampa dei giochi invernali di Soci nel febbraio 2014).

Insomma - si chiederebbe il *lupus in fabula* - se una cosa la faccio io è sbagliata, ma se la fate voi è invece normale e lodevole?

E, perché non sorgano equivoci su questo volume, che non vuol essere una difesa di ufficio della Russia e di Putin, Mettan dichiara: «Criticare i comportamenti più ambigui dell'Occidente non significa sollevare la Russia dalle sue mancanze. Il percorso proposto non ha dunque nulla a che vedere con un pamphlet antiamericano o antieuropeo che riprodurrebbe, capovolgendola, la visione manichea a cui i media sono tanto affezionati,

opponendo quindi una buona Russia a un Occidente cattivo».

D'altronde, lo storico ginevrino non intende soffermarsi più di tanto sugli ultimi palpitanti episodi di russofobia. Che sia il caso dell'Ucraina e la secessione del Donbass, con la Crimea che, grazie a un secondo referendum popolare dopo quello del 1991, decide di tornare in Russia (e qui pure ci sarebbe da chiedersi: se il Kosovo nel 2008 ha potuto determinare la sua indipendenza dalla Serbia senza l'avvallo dell'Onu, ma con l'appoggio di Usa e Francia, perché la Crimea non può fare lo stesso?). O che sia la lotta di Mosca al terrorismo ceceno, con quell'orribile episodio della scuola di Beslan, con più di 300 morti, bambini e insegnanti. Ovvero, l'intervento in Ossezia, attaccata nel 2008 dalla Georgia e difesa dalla Russia, in qualità di forza di pace dell'Onu...

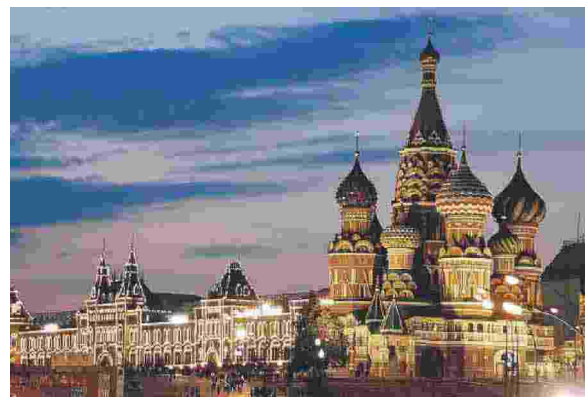
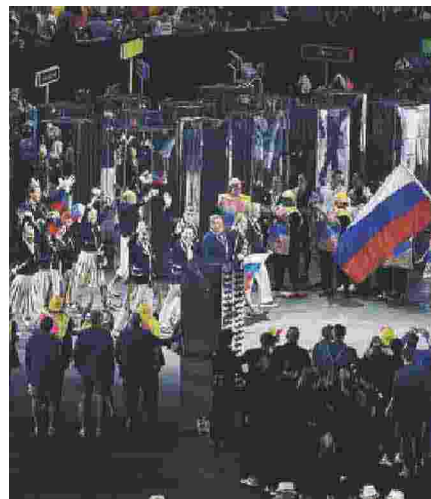
L'intento di Mettan è, soprattutto, di risalire alle ragioni storiche del più che millenario sospetto su Mosca: da Carlo Magno, e la sua politica di espansione ad est, fino alle invettive dei più recenti politici occidentali, in specie americani (non dimenticando che, nel 1917, fu arruolata nelle schiere dei detrattori della Russia persino la Madonna di Fatima, che, con in uno dei suoi acclamati segreti, sollecitava la conversione del popolo russo per evitare una nuova guerra!).

Reiterate sono nei secoli le accuse ai russi di assolutismo, dispotismo, schiavismo dei sudditi, barbarie, arretratezza; in antitesi, naturalmente, a un'Europa (e un Occidente) idealizzata come libera, progressista, democratica, ecc. E, per questo, Mettan ripercorre

le tappe salienti delle visioni negative sulla Russia, percepita come un «Orso» dalla irrimediabile ferocia. A cominciare da come esse furono espresse in Francia: una russofobia alimentata da osservatori come Guizot, Tocqueville e Custine. O in Gran Bretagna, protagonista del «Grande gioco», lo scontro tra i due imperialismi in Asia (si scomodò anche la letteratura: il *Dracula* di Bram Stoker sembra ispirato alla figura di zar sanguinari...), e dove Churchill, che alla Russia certo dovrà in seguito la sua vittoria su Hitler, poteva affermare nel 1939: «La Russia, un rebus avvolto in un mistero che sta dentro un enigma». Per non parlare della Germania, dove si è giunti quasi a giustificare il nazismo quale naturale reazione al regime bolscevico.

Ma sono gli Usa (fu Tocqueville a introdurre l'idea di una Russia antitesi dell'America) il vero laboratorio di una più moderna demonizzazione. I due Paesi si trovarono alleati nei conflitti mondiali e nemici subito dopo: la «guerra fredda» è stato un campo di battaglia combattuto con uno spiegamento terribile di armi mediatiche. Le prove di questo «fenomeno di ostracismo cognitivo» sono cospicue, secondo Mettan; e sono sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere.

Insomma, anche ricapitolando i numerosi contributi occidentali sulla «russofobia», lo storico svizzero ci offre uno strumento utilissimo per riequilibrare, almeno in parte, la nostra visione dei fatti e riconsiderare il ruolo della Russia oggi. Uno strumento, che sarebbe stato più efficace, se l'autore avesse snellito il testo liberandolo dalla pletora delle domande retoriche sulla disparità di giudizio, e, soprattutto, avesse rinunciato alla finale «metafrasi» - nuova riscrittura - della fiaba di Biancaneve, trasformata in Biancarussia: in realtà un orpello, per di più poco perspicuo, anzi controproducente.



MOSCA E IL GELO

Alcune immagini sulle tematiche affrontate in «Russofobia»: qui a sinistra, le vittime della strage nella scuola di Beslan in Ossezia. Sotto, la sfilata russa alle Olimpiadi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.